

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

L'iter di trattative per arrivare all'elezione del Presidente della Repubblica e, prima o poi, alla formazione del Governo è conferma della profonda decadenza di questo paese: stiamo subendo l'abbassamento del livello di qualità accettato nell'ultima generazione per occupare cariche di responsabilità: nella politica in questo caso, che però, essendo stata eletta da noi molto recentemente, non si può dire che non ci rappresenti. La predisposizione ai fervorini di tutti a tutti, il desiderio di mantenere il proprio presente (l'anglosassone *not in my yard*), la non volontà di aprirsi alla realtà e ai cambiamenti si sono rivelati nei numeri delle elezioni. Sono uscite tre maggiori forze politiche, con limiti che sono sotto gli occhi di tutti: il partito dei *vaffa* con proposte ora chiarissime, ma senza fattibilità, ora criptate o inquietanti, costituito da troppe persone inesperte, non formate nell'arte della negoziazione e del possibile, in mano a un personaggio che si impone unica volontà del movimento; quello degli *yes men* che, scelti per la loro docilità al padrone, ora in una situazione al di sopra delle loro forze e dei loro talenti; la cosiddetta coalizione di maggioranza incapace, per la mediocrità dei suoi leader, non dico di una strategia, ma nemmeno di una visione del presente né a coglierne le opportunità.

Accanto, una classe industriale agli sgoccioli, sicuramente per la difficoltà dei tempi, ma anche perché, visti i grandi profitti della finanza selvaggia nel recente passato, ha preferito per anni dedicarsi, anziché investire in ricerca, creatività, innovazione. E che adesso riversa sulla politica (che, mediocre e miope, li ha assecondati) le colpe, e sui lavoratori il prezzo del fallimento. La stampa e la televisione non sono immuni: difficilmente vengono date notizie, che ci consentirebbero di ragionare e valutare. Difficilmente ci vengono presentati con chiarezza i dettagli, in modo che possiamo capire. L'informazione è sopraffatta dai commenti, dagli editoriali, dallo spazio dato raramente agli specialisti, più spesso ai tuttologi degli show; i classici nani e ballerine.

Tutto questo in Italia, mentre un probabile (la data di nascita è ignota) trentenne, educato in Europa sotto pseudonimo, attualmente capo di uno degli stati più isolati del pianeta, la Corea del Nord, sta organizzando una guerra atomica, che, se sarà, ci coinvolgerà tutti con conseguenze non prevedibili; mentre sono in corso 18 conflitti etnici (uno, il Kosovo, in Europa) e 46 dispute territoriali (5 dentro l'Europa, premio Nobel per la pace) come ci dice il sito www.didyouknow.com. Mentre negli Stati Uniti si innesca una preoccupante e forse fondata ansia da terrorismo, con rischi per alcuni equilibri instabili del mondo.

Non c'è speranza? La storia ci racconta che negli stessi anni delle invasioni barbariche nascevano i monasteri, centri di studio e di organizzazione del territorio che avrebbero lasciato il segno nella storia. Due realtà molto diverse e difficili da conciliare. Sicuramente chi si trovava sulla strada degli invasori non coglieva l'importanza delle nascenti comunità monastiche e non vedeva un futuro. Probabilmente, come così bene ha detto il papa, se usciamo da noi stessi e dai nostri schemi, guardiamo e ascoltiamo con occhi diversi, scopriamo dove e come stanno nascendo i nuovi monasteri.

in questo numero

G. Chiaffarino **PARLIAMO (UN POCO) DI NOI** ♦ **APPELLO PER L'EUROPA** ♦ U. Basso **BRUTTI SOGNI** ♦ G. Chiaffarino **IL PROBLEMA DEI FLUSSI** ♦ U. Basso **ABBIAMO INCONTRATO JEAN PIERRE JOSSUA** ♦ **abbiamo partecipato** S. Fazi **SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI ALLA LUCE DEL VANGELO** ♦ **parole 2013** M. Canaletti **L'ATTENZIONE** ♦ **film in giro** F. Colombo **UN GIORNO DEVI ANDARE** ♦ **taccuino g.c.** ♦ **segni di speranza m.z.** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la cartella dei pretesti**

PARLIAMO (UN POCO) DI NOI

Giorgio Chiaffarino

Ci avviciniamo a festeggiare il ventennale della nascita di questi nostri *foglietti*, che cadrà per l'esattezza il 1° maggio di quest'anno 2013, e così val la pena di tornare a ragionare dei temi e gli argomenti che occupano i nostri pensieri e che poi, con qualche filtratura, passano nella pagina.

Con qualche leggera variazione, sin dall'origine questi sono: vita civile, pace, giustizia, chiese, mondo, ma anche squarci di vita quotidiana e poi le rubriche con note di politica, economia, i commenti biblici o su temi religiosi, note di lettura e *la cartella dei pre-testi*, un titolo che abbiamo mutuato dal *Gallo* dei primi anni e che raccoglie citazioni con l'obbiettivo di far riflettere o indurre a una giusta indignazione.

È abbastanza sorprendente un successo - circa 600 indirizzi - che è stato raggiunto progressivamente nel tempo senza nessuna operazione promozionale, i consensi - ma anche le critiche - e l'attenzione costante dei nostri lettori sono largamente un grosso premio al nostro lavoro.

Vorremmo che fosse un piccolo granello di sabbia da mettere nel cemento per la costruzione - la ricostruzione - di una coscienza civile e anche religiosa di questa nostra Italia. Qualche cenno sembra già presente e ci proponiamo di incoraggiarlo.

A tutti il nostro grazie.

APPELLO PER L'EUROPA

È da qualche mese ormai che un gruppo di intellettuali europei ha riproposto con determinazione all'attenzione dei cittadini da una parte la necessità di proseguire il cammino verso l'unione degli stati d'Europa, dall'altra l'esigenza che questa sia politica, dei popoli, e non delle centrali finanziarie attente solo al successo delle leggi di mercato. Ne proponiamo un breve passaggio.

Le monete comuni che hanno funzionato (il marco dopo lo Zollverein, la lira dell'unità italiana, il franco svizzero, il dollaro) non sono quelle, e solo quelle, che hanno sostenuto un progetto politico comune? Non c'è una legge ferrea secondo cui, perché ci sia moneta unica, occorrono un minimo di bilancio, di norme contabili, di principi di investimento, insomma di politica condivisa? [...]

Il teorema è implacabile. Senza federazione, non c'è moneta che tenga. Senza unità politica, la moneta dura qualche decennio, poi, con l'intervenire di una guerra, di una crisi, si disgrega. In altre parole, senza progresso dell'integrazione politica — il cui obbligo è iscritto nei trattati europei, ma che nessun responsabile sembra voler prendere sul serio —, senza abbandono di competenze da parte degli Stati-nazione e senza una franca sconfitta, quindi, dei «sovranisti» che spingono i popoli a ripiegarsi su se stessi e alla disfatta, l'euro si disintegrerà come si sarebbe disintegrato il dollaro se i sudisti avessero vinto, 150 anni fa, la guerra di secessione.

Una volta si diceva: socialismo o barbarie.

Oggi bisogna dire: unione politica o barbarie. O meglio: federalismo o disgregazione e, sulla sua scia, regressione sociale, precarietà, esplosione della disoccupazione, miseria. E meglio ancora: o l'Europa fa un passo in più, ma decisivo, sulla via dell'integrazione politica, oppure esce dalla Storia e sprofonda nel caos. [...]

L'Europa uscirà dalla Storia. In un modo o in un altro, se non accade nulla, ne uscirà. Non è più una ipotesi, un vago timore, un drappo rosso sventolato in faccia agli europei recalcitranti. È una certezza.

Tra i firmatari: Umberto Eco, Julia Kristeva, Bernard-Henri Lévy, Claudio Magris, Salman Rushdie, Fernando Savater.

Corriere della Sera, 26 gennaio 2013

BRUTTI SOGNI

Ugo Basso

Che cosa sta succedendo? Troppa politica italiana e mi scuso: siamo così stufi che tendiamo a spegnere la TV e magari a rifiutare i giornali: lascio le analisi alle 30 righe di Margherita Zanol e alla nota che segue dell'amico Chiaffarino, ma mi turba qualche brutto sogno dopo la rielezione dell'ottantottenne Napolitano, plebiscitaria nell'applauso, ma decisa da quattro persone. Apprezzo la saggezza dei vecchi, credo nel valore

dell'esperienza, meno apprezzo il dire e lo smentirsi – certo la situazione impone il coraggio del ripensamento. Un presidente che finirà il mandato a novantacinque anni e un probabile governo di unità nazionale sono indubbiamente il nuovo che il paese aspetta. Il presidente si dimetterà prima della fine del mandato? Se si ipotizza questo, significa che il suo potere sarà sempre indebolito da una sorta di ricattabilità per le possibili - magari concordate? - dimissioni e se queste cadessero dopo nuove elezioni che porterebbero una maggioranza berlusconiana, la presidenza della repubblica allo stesso Berlusconi sarebbe più che probabile. E magari nel frattempo il paese gli vedrà riconosciuti gli altissimi meriti che conferiscono il laticlavio a vita.

E il partito democratico? Non mi ha mai convinto, ho sempre poco apprezzato il suo segretario, salvo che nell'elezione dei presidenti di camera e senato: ma il dissolvimento non mi piace e non credo giovi al paese. Si ricostruirà? Attorno a quali personaggi? I voti si spartiranno tra SEL, il 5Stelle, un nuovo raggruppamento renziano e le astensioni? In ogni caso si assicura la maggioranza alla destra del cavaliere.

Brutti sogni: spero che domattina il risveglio li dissolva.

IL PROBLEMA DEI FLUSSI

Giorgio Chiaffarno

Le ultime vicende della politica nazionale qualificano chiaramente due raggruppamenti in campo. Il paese è diviso a metà, ma questa non deve essere considerata una iattura. Semplifico un poco per farmi capire: un gruppo si raccoglie intorno a interessi e un altro intorno a delle idee. È inevitabile la maggiore coesione del primo nei confronti del secondo che maggiormente dibatte e rischia correnti e scissioni. Non esiste ancora da noi il partito pigliatutto - esempio i democratici e i repubblicani americani o i conservatori e i laburisti inglesi - al cui interno coesistono molte anime che prima dibattono ma poi però riescono a trovare una sintesi che raccoglie tutto il partito o quasi.

È successo così che a destra la perdita di sei milioni di voti in realtà non causa se non qualche modesta scossa e poi tutto si ricompone.

Diverso a sinistra dove mancano 3.700.000 voti e la fibrillazione è continua. Per cercare di capire, come si dice in questi casi, facciamo un passo indietro. Ci sono state le primarie: due candidati, vince uno con il 60% e perde l'altro con il 40%. Situazione chiara? Nemmeno per sogno. Il problema è capire i flussi: nel Pd vince la nomenclatura, lo zoccolo duro presente da sempre, rotto a tutte le insidie, indifferente a tutte le trasformazioni e i cambiamenti. Se è vero che molte di queste considerazioni utilizzano il senno di poi è vero anche che gli specialisti e chi si occupa di politica per professione non poteva non capire da subito che la vittoria del 60% era una vittoria di Pirro, per effetto di regole tendenti a escludere molta parte del voto di area e dei simpatizzanti che poi sono quelli che alle elezioni lo votano. Con regole più aperte è molto probabile che l'esito sarebbe stato diverso. Ma allora comunque si respirava un'aria di entusiasmo di volontà di partecipazione: com'è che questa spinta è totalmente evaporata tanto da avere poi un esito elettorale così disastroso? Intanto una campagna elettorale che ha largamente escluso la proposta e l'attacco, con grandi incomprensibili silenzi e l'esito di lasciare la prima mossa quasi sempre ai competitori giocando così solo di rimessa. E poi, come si è già detto, lo sbandierato *grande rinnovamento* che c'è stato ma solo a metà. Certo sono state fatte le primarie, ma una buona parte delle candidature è rimasta nelle mani della segreteria e alla vecchia guardia - estromessa delle liste - si è capito subito che era stata promessa adeguata riparazione o al governo o alle tante cariche di nomina governativa.

Come si è detto, la ragionevolezza avrebbe voluto che la dirigenza responsabile di uno sfracello elettorale di proporzioni come quelle sopportate dal Pd si fosse immediatamente dimessa. Errare è umano perseverare è diabolico: le prime vicende della elezione del capo dello Stato - il valore delle persone coinvolte è escluso - dimostrano che l'attuale segreteria non solo non riesce a interpretare il *sensus* degli elettori e dei simpatizzanti, ma nemmeno quello degli eletti. Lasciarsi imporre un nome dagli avversari, lasciare anche intendere che se lo votiamo poi potremo contare su un appoggio al nostro governo e forse una vittoria del segretario al prossimo congresso è apparso ai più come

un terno troppo difficile da combinare, un disastro: «la sicura strada per un suicidio assistito da Silvio Berlusconi» come ha detto Curzio Maltese.

Così, indipendentemente dalla vicenda della elezione del capo dello Stato, la sinistra ha scritto in questi mesi una della più tristi pagine degli ultimi decenni della sua travagliata vita.

ABBIAMO INCONTRATO JEAN PIERRE JOSSUA

Ugo Basso

Davvero un'occasione felice quella di sedere intorno a un tavolo in un piccolo gruppo per conversare, nella libertà dell'amicizia e senza neppure vincoli di temi, con uno dei più lucidi e rigorosi teologi del nostro tempo, il domenicano Jean-Pierre Jossua, ormai raramente in Italia. È stato nel monastero di Bose, lo scorso 19 aprile.

Difficile riferire, perché abbiamo parlato senza un filo, seguendo domande, pensieri, osservazioni via via filati negli interventi di ciascuno e nei rinvii dall'uno all'altro. Non riesco a superare l'andamento degli appunti per offrire un ripensamento a chi c'era e per far partecipare chi non ha potuto esserci.

- ◆ Partiamo quasi inevitabilmente dal papa, certamente oggi ragione di speranza: sarà lungo e difficile diffondere nella struttura uno spirito evangelico dopo centinaia di anni e dopo il lungo pontificato di Giovanni Paolo II che ha concentrato l'azione pastorale su una sacralizzazione del potere che non ha nessun fondamento evangelico. E questa sacralizzazione ha riportato al fasto liturgico e alla repressione di tutte le celebrazioni domestiche che negli anni successivi al concilio avevano riscoperto il valore dell'eucarestia come celebrazione comunitaria della cena.
- ◆ Parliamo di asservimento della chiesa al potere: in occidente, dopo Costantino e in forme diverse, è riuscita a contrapporsi al potere politico e, di fatto, a tenergli testa mantenendo una propria libertà, pur rinunciando a posizioni evangeliche per non lederne gli interessi economici e espansionistici; mentre in oriente la chiesa ortodossa è stata del tutto asservita al potere politico, garantendone soltanto la legalizzazione nei confronti di una popolazione oppressa.
- ◆ Occorre urgentemente distinguere le posizioni della chiesa da quelle dei movimenti politici di destra e ritrovare la verità in ogni aspetto della vita della chiesa: quando si dicono bugie, si perde autorevolezza. Anche nel governo della chiesa occorre affermare la collegialità e le disposizioni devono essere condivise. Quello che concerne tutti deve essere deciso da tutti è un principio predemocratico che vale anche all'interno della chiesa.
- ◆ Giovanni Paolo II ha introdotto il concetto di *nuova evangelizzazione*, ma si tratta di una espressione retorica vuota. La chiesa nella società del nostro tempo ha il dovere della testimonianza: la chiesa si presenti agli uomini libera da legalismi, esigente e accogliente verso chi crede e chi non crede. E i cristiani mostrino nello stile e nelle scelte della loro vita la forza di quello che credono.
- ◆ Non ci può essere tensione fra la fede e la scienza: l'uomo riceve la creazione dalle mani di Dio, ma gli aspetti fenomenici non hanno valore religioso, non c'è connessione fra il fenomenico, quanto accade nell'evoluzione, e l'esistenziale, quanto concerne lo spirituale.
- ◆ Riconosciamo che nella vita umana di Gesù si manifesta Dio e questo significa che egli è *figlio*. La testimonianza della sua resurrezione garantisce che la morte non è l'ultima parola e quindi lui è vivo, in una dimensione diversa e misteriosa. L'esperienza riferita dagli apostoli della resurrezione, personale, collettiva, storica non prova niente, ma umanamente ha un senso e vale a mantenere una presenza. Lo Spirito è l'interiorizzazione di Gesù e non può essere dato fin che è vivo nella fisicità.
- ◆ Nella celebrazione dell'eucarestia è opportuna una desacralizzazione, ma occorre un presidente per ripetere il gesto di Gesù. Che il presidente sia un ministro consacrato non è per sé necessario per la celebrazione, ma, per mantenere l'unità della chiesa ed evitare che singole celebrazioni siano espressione di sette fuori dalla comunione con la chiesa, occorre un mandato del vescovo. In casi del tutto eccezio-

nali è comunque possibile procedere anche senza un mandato, purché comunque sia chiara la volontà di comunione.

E nella cordialità confidenziale dell'incontro, un pensiero desolato per l'Italia, vista dall'estero con grande preoccupazione.

abbiamo partecipato

SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI ALLA LUCE DEL VANGELO

Sandro Fazi

Nell'ambito del progetto di ricordare e rivivere il concilio Vaticano II la Comunità di S. Angelo ha invitato don Carlo Molari a una conferenza sul tema titolo di questa nota. L'incontro ha fatto seguito a quello con Raniero La Valle ispirato allo stesso tema di cui abbiamo riferito NOTAMilano 413. Come probabilmente noto, Carlo Molari, uno dei maggiori teologi del nostro tempo, è stato molto coinvolto con il Concilio come esperto e ne ha seguito gli sviluppi negli anni successivi.

Prima di entrare nel merito, don Molari ha voluto ricordare, in premessa, che nell'ambito del Concilio l'impegno a scrutare il segno dei tempi, secondo il mandato evangelico, era stato preceduto dalla assunzione comune della *coscienza storica*, cioè dalla considerazione che il cristianesimo è una realtà storica, condizionata dai tempi e dalle culture: questa consapevolezza costituisce una delle più influenti e importanti acquisizioni del Concilio. La conseguenza di questa acquisizione è che l'esperienza di fede per ogni generazione troverà formulazioni dottrinali corrispondenti ai modelli culturali del proprio tempo, nella consapevolezza della provvisorietà anche di ogni formulazione.

Una seconda premessa riguarda gli interventi di Dio nella storia. Molari non condivide l'idea, anche diffusa, che Dio svolga azioni accanto alle creature, come supplenza o correzione delle creature o aggiungendo qualcosa all'operare umano. A giudizio del teologo, Dio offre possibilità, ma non si sostituisce mai alle creature, non impone nulla come Creatore, ma offre suggerimenti, possibilità, con cui rende possibile l'azione senza imposizioni. Quindi, non possiamo intendere i segni dei tempi come accadimenti estranei, aggiunti all'operato delle creature, ma come offerte all'interno dei processi storici, all'interno quindi delle decisioni e delle azioni delle creature. La preghiera non è una sollecitazione a Dio perché faccia qualcosa di diverso, ma è mettersi in sintonia con quella energia che alimenta il nostro processo di vita. La presenza di Dio nella storia si manifesta unicamente attraverso ciò che le creature fanno; per questo Dio ha una assoluta necessità degli uomini.

Esaminiamo i testi pertinenti all'argomento in oggetto. Nel *Decreto sui presbiteri (Presbyterorum Ordinis)* si dice che è dovere dei sacerdoti ascoltare il parere dei laici in modo da poter insieme riconoscere i segni dei tempi. Il *Decreto sull'ecumenismo (Unitatis Redintegratio)* afferma che il movimento ecumenico è uno dei segni dei tempi. Nella Costituzione pastorale *Gaudium e Spes* (conclusione n 3) leggiamo:

la Chiesa non è mossa (*non dovrebbe essere mossa*, nota del relatore) da nessuna ambizione terrena; essa mira solo a continuare l'opera di Gesù Cristo che è venuto per salvare e non per condannare, per servire e non per essere servito. Adempiere a questo compito è dovere della Chiesa: scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del vangelo in modo adatto a ciascuna generazione.

Al n 11 dello stesso documento si legge:

la fede è abbandonarsi a Dio, aprendosi alla forza della vita; il popolo di Dio cerca di discernere negli avvenimenti, nelle aspirazioni cui prende parte insieme agli altri uomini del nostro tempo quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio.

Ma, ricorda ancora Molari, non tutto ciò che accade è volere di Dio: anzi egli addirittura suppone che il 90% di ciò che accade nel mondo sia *contro* il volere di Dio.

Quale è il fine di questa ricerca? Il fine è rispondere ai perenni interrogativi sul senso della vita, capire la verità rivelata, gli eventi salvifici. Questo è il dovere del popolo di Dio. Spirito di fede significa vivere tutte le situazioni accogliendo quel dono di vita che lì ci è offerto, anche se è una situazione ingiusta. L'uomo, riflettendo, pregando, mettendosi in sintonia con l'azione di Dio, riesce a far fiorire forme nuove di fraternità, progetti nuovi di giustizia, di condivisione. Questo è l'impegno, allora noi diventiamo il

segno, la comunità diventa il luogo dei segni e discerne i segni che sorgono anche nelle altre comunità, magari neppure credenti.

Al n 44, ancora del *Gaudium et Spes*, si legge:

l'esperienza dei secoli passati, il progresso delle scienze, le ricchezze nascoste nelle varie forme di cultura umana tutto ciò è di vantaggio anche alla Chiesa. Per accrescere tali scambi la Chiesa ha bisogno dell'aiuto di coloro, credenti o non credenti, che sono esperti nelle varie discipline e istituzioni. È dovere di tutto il popolo di Dio capire e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio. Cioè la Chiesa, per capire la propria tradizione, deve mettersi in ascolto del linguaggio degli uomini del proprio tempo. La Chiesa, infatti, non è autosufficiente nella sua missione.

Possiamo riassumere così: il soggetto della lettura dei tempi è il popolo di Dio, tutta la comunità; il luogo dove puntare lo sguardo sono gli avvenimenti storici, le attese, le aspirazioni, degli uomini. Non il luogo deputato all'annuncio del vangelo: i segni dei tempi si trovano altrove. Se ci sono persone che vivono la propria dimensione spirituale, che si mettono in sintonia con la forza della vita che è in loro, allora il bene emerge come forma di amore, di invenzione. Ogni credente quindi ha il dovere di diffondere il desiderio di questa sintonia e anche di pregare per diventare capace di realizzare ciò che chiede, perché ciò che chiediamo solo noi possiamo realizzarlo. Anche i miracoli sono opera delle creature. Gesù dice: «La tua fede ti ha salvato»; dove non trova fede non riesce a realizzare nessun miracolo. Pregando, diventiamo noi attori del cambiamento, noi cambiamo, non possiamo pretendere che Dio cambi per noi.

È il tempo in cui il popolo di Dio sta acquistando la sua consapevolezza, la sua autonomia per realizzare ciò che deve, ciò che è suo compito e spazio della sua libertà.

parole 2013

L'ATTENZIONE

Mariella Canaletti

Parole che ripetiamo, parole che ricorrono nei nostri scritti: tante parole su cui mi piacerebbe riflettere per coglierne significati che vanno oltre a quelli palesi e comunemente attribuiti. Perché mi pare che ogni parola sia come una porta aperta su un mondo, dove ciascuno proietta se stesso, il suo presente e le sue speranze future; e dove sussiste l'impronta di un passato che consciamente o inconsciamente lo ha formato. Mettere in comune le differenti visioni può arricchire il nostro limite, e dare forza a quella fede, a quella speranza, e alla carità, che sono la linfa vitale di ogni uomo.

«.....insegnaci a contare i nostri giorni / e giungeremo alla sapienza del cuore». Questa suggestiva invocazione al Signore del salmo 90 conclude una meditazione sulla fragilità dell'uomo, che al mattino «germoglia e fiorisce», ma alla sera avvizzisce, e ridiventa polvere. Pensiero che più insistentemente si affaccia con il passare del tempo, che può diventare angoscia, ansia, fatalismo; o anche saggezza. La preghiera, così calata nella realtà imprescindibile dell'uomo, chiede una indicazione, una freccia che segni la strada; un aiuto per i nostri giorni che non ci faccia cadere nello sconforto, ma questi giorni valorizzi e vivifichi.

Se molto è stato scritto su questo tema dai sapienti nei secoli che ci precedono, azzardato e inadeguato sarebbe ora il tentativo di esprimersi con parole; forse possono diventare illuminanti solo concrete testimonianze. Ogni riflessione, comunque, è legata alle diverse esperienze di ciascuno, e al profondo dell'esistenza dove si mescola tutto il vissuto.

Da un pensiero alto, però, si può anche scendere a un più banale quotidiano, per prendere coscienza di modi di essere comuni che forse, con qualche modesta considerazione, potrebbero portarci a esistere con maggiore pienezza.

Ben presenti sono, per esempio, le molte *distrazioni* di cui sono disseminate le giornate, la mancanza di consapevolezza che spesso accompagna l'agire: basta richiamare qualche fatto abbastanza frequente come il non ricordare se si è chiusa a chiave la porta di ingresso, o l'andare per casa alla ricerca di qualche cosa svanita nel frattempo dalla mente. Sono spazi di un muoversi automatici, per abitudine; spazi però vuoti, *non vissuti* veramente. È frequente la spinta a fare tutto in fretta, anche senza necessità, spesso solo per arrivare alla conclusione; mentre il tempo fugge veloce.

Legittimo può essere allora interrogarsi anche su come attraversiamo momenti che forse appaiono poco significativi, e che continuiamo a ignorare; sempre infatti dobbiamo fare i conti con il tempo: nonostante le diverse teorie che lo danno per inesistente, gli umani, e credo anche gli animali, lo sentono come realtà da cui non è possibile astrarsi, e che forse dobbiamo imparare a rispettare meglio.

Un breve flash offerto da una spiritualità lontana narra la fondamentale importanza di una costante *attenzione*: un allievo, dopo anni di meditazione nel bosco, si reca dal maestro per dare prova della raggiunta maturità; si toglie le scarpe, entra, e il saggio gli chiede se ha messo le scarpe a destra o a sinistra; l'allievo, che non lo ricorda, capisce, e torna umiliato nel bosco a meditare ancora. La sintesi ineguagliabile di un antico pensiero lascia intuire la lunga e faticosa strada verso la *sapienza del cuore*. Ma il *contare i nostri giorni*, pur nel suo vasto e indefinibile significato, può anche assumere connotati più concreti quando si faccia riferimento alla necessità di essere *attenti* allo scorrere del tempo.

Essere *attenti* può essere utile a evitare alcuni *guai* che richiedono un pronto rimedio, come curare la distorsione di una caviglia per un piede male appoggiato, o raccogliere il barattolo della marmellata o peggio la bottiglia dell'olio, finiti rotti sul pavimento perché scivolati distrattamente dalle mani.

Essere *attenti* può essere anche un modo diverso di vedere gli oggetti, per apprezzarne la forma e il colore; guardare la neve o la pioggia per udirne la musica o gustarne il sapore; godere lo splendore del sole o il languido avanzare del crepuscolo per sentirsi parte della natura.

Essere *attenti* può essere anche apprezzare l'incontro occasionale con l'altro, sconosciuto o meno, e guardare nei suoi occhi la gioia o la preoccupazione; vedere la tensione che esprime la posizione del corpo o la stretta della mano, per offrire, aperta, la tua.

Essere *attenti* può infine condurre chi lo desidera a percepire il valore di ogni istante, nel sentirsi immersi in una intimità che può diventare preghiera; e incontrare infine la presenza nascosta e silenziosa che riecheggia nel profondo di ogni essere umano.

film in giro

UN GIORNO DEVI ANDARE

di Giorgio Diritti, Italia Francia 2013, uscita 28 marzo 2013, colore, 110'

Franca Colombo

È il grido, anzi l'imperativo, che la giovane Augusta lancia a se stessa dopo l'esperienza traumatica di un aborto che le ha tolto la possibilità di procreare, ma è anche l'invito della madre che, pur avendo procreato, si sente impotente di fronte alla sofferenza della figlia ed è il rimprovero della nonna che non vuole essere trattata come una bambina: «...devi andare». Devi creare una distanza per guardare in faccia il tuo dolore. Tre donne, tre sofferenze diverse, ma ugualmente orientate alla ricerca di senso per il dolore che le ha raggiunte.

Con tratto delicatissimo il regista ci accompagna nel lungo viaggio di Augusta in Amazzonia che è anche il viaggio interiore alla ricerca di risposte alla sua esistenza ferita. Dapprima sulle placide acque del Rio delle Amazzoni, in compagnia di una suora che vuole testimoniare la vicinanza di Dio alle popolazioni più misere, ma il dubbio permane: «cosa ti dice che Dio sia vicino?»

Poi nelle caotiche favelas di Manaus, in mezzo a gente allegra e chiassosa che tra danze e tequila le fanno accantonare il suo dolore. Svolge lavori pesanti, assume ruoli maschili quasi a negare la sua femminilità. Ma non è questo che cerca Augusta: «Sono scappata dal dolore, ma ovunque vada lo vedo dentro di me». E allora fugge ancora e decide di guardare dentro di sé. Si rifugia in una piccola isola deserta, vicina ma disabitata. Costruisce con le sue mani un precario riparo dalle intemperie di una natura violenta e devastante, vuole essere «terra con la terra» nella speranza che la natura, pur nella sua immanenza possa evocare la trascendenza e farle scoprire Dio. Vuole il deserto di relazioni attorno a sé. Ma ancora una volta non è lì che trova la risposta che cerca e la sua mente si perde e si annebbia.

Ma c'è un bambino, sfuggito al controllo dei genitori con il suo canottino, che approda inaspettatamente alla sua isola e le suscita curiosità, le trasmette energia, voglia di rin-

correrlo, di cercarlo e rotolarsi nella sabbia con lui. Voglia di vivere ancora. È la scoperta di quel fanciullino che c'è in ognuno di noi che le permette di riprendere la barca della vita e puntare a un orizzonte nuovo, che il film ci fa intravedere al di là delle piante acquatiche immerse nel verde. Forse è questo che intendeva il Gesù di Nazareth dicendo: «Se non diventerete come bambini ...» non capirete mai. O forse è la risposta di una fede ancorata a un Dio che si è fatto uomo e che non può prescindere dalla vicinanza dell'uomo per arrivare a Dio?

Un film da godere per le splendide evocazioni fotografiche dell'Amazzonia e da meditare per le suggestioni di vita interiore espresse dagli sguardi della bravissima attrice Jasmine Trinca.

taccuino

g.c.

♦ **UN PAESE A SOVRANITÀ LIMITATA** - Il nostro - dobbiamo ricordarcelo - è un paese a sovranità limitata. L'ultima occasione, se ce lo fossimo dimenticato, ce l'ha fornita il presidente Napolitano, per altri versi così apprezzabile, graziando l'ufficiale americano Joseph Romano, ex responsabile della sicurezza della base Usa di Aviano, condannato dalla Corte d'Appello italiana a 5 anni per il rapimento di Abu Omar, sequestrato a Milano con la connivenza dei nostri servizi segreti, portato poi in Germania e al Cairo, là interrogato e forse sottoposto anche a torture.

Il capo dello Stato può evidentemente concedere la grazia, ma qui si discute della opportunità. Tra le giustificazioni del comunicato ufficiale una appare almeno barbina. In sostanza si legge che Obama avrebbe detto *che non lo farà più* (sequestri a casa d'altri). Di più in coda quasi sembra di leggere: *noi graziamo Romano e tu (Obama) fai grazia-re i nostri due marò dall'India*.

Non abbiamo dimenticato i fatti del Cermis e, soprattutto, gli italiani ancora oggi non sanno esattamente quante e dove sono le basi Usa nel nostro paese e quanti ordigni nucleari ci sono e dove sono conservati.

Tutti questi elementi dovrebbero esserci presenti di fronte alla ricorrente tentazione di fare una politica di potenza, anche militare, con interventi e costi che la situazione generale del paese - esodati, disoccupati, cassintegrati ecc. - non ci deve più consentire. Lentamente, ma progressivamente, questa sembra una convinzione che si va diffondendo.

♦ **ATTENTI AL FUOCO!** - Dalla cronaca troppo frequenti gli incendi di roulotte, di barboni e dintorni... Per le cause di questi fatti, se vi dicono di corti circuiti, petardi, razzi... fulmini: non ci credete!

È l'ultimo esito della catastrofe civile e morale della quale, progressivamente, nell'indifferenza dei più siamo progressivamente scivolati e non vogliamo ammetterne l'esistenza. E che dire delle *agenzie* che istituzionalmente dovrebbero essere le prime nella rivolta e invece si baloccano con obbiettivi di basso profilo?

♦ **UNA VANA BATTAGLIA?** - Quella di chi si oppone al traffico aereo e pensa possibile eliminarlo o ridurlo. A me vengono in mente i cowboy del West, quelli che si opponevano all'arrivo della ferrovia... E pensare che - si legge - come ogni giorno 750 milioni di persone siano in volo. Il mondo è sempre più piccolo - globale? - e si prevede il numero debba ancora aumentare nel prossimo futuro. È finita l'era dei grandi aerei super capienti e si sviluppa quella dei medi e medio piccoli, che diventeranno sempre di più una specie di autobus del cielo.

Non c'è niente da fare? Morire di rumore e di inquinamento? Naturalmente no; volendo, ma bisogna volerlo davvero, si possono imporre modelli sempre meno rumorosi e meno inquinanti e forzare la ricerca in proposito. Volerlo...!

♦ **LA RAGIONE DI STATO È SENZA PIETÀ** - Un'idea che non vorrei condividere. Come mai nel mondo sono così frequenti i rapimenti di italiani, noti o meno, importanti o minimi? La ragione potrebbe essere che con l'Italia è più facile ottenere un riscatto, almeno così si dice. Che fare allora? Non si paga più? E se avessero rapito tuo figlio o tuo fratello?

Un momento di rigidità sconosciuta - prima e dopo - è stato il blocco delle trattative con le Brigate Rosse all'epoca del sequestro Moro. Ho pensato, e continuo a pensarlo

anche oggi, che una trattativa allora - gestita con intelligenza - non avrebbe diminuito il senso dello stato. Oppure la Dc di quel tempo, ha preferito un Moro morto piuttosto che la dirompenza di un Moro vivo, di nuovo sulla scena politica?

Mettiamoci dalla parte delle Brigate che volevano distruggere lo stato: allo scopo non sarebbe stato più efficace restituirlo invece di farne un martire? Questioni aperte...

segni di speranza

m.z.

LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ

Atti 28, 16-28; Romani 1, 1-16b; Giovanni 8, 12-19

Il tempo pasquale è l'opportunità che ci viene offerta di allargare il nostro cuore e la nostra mente alla speranza che deriva dal mistero della resurrezione. Non è un processo immediato. Il messaggio è rivoluzionario e non possiamo accoglierlo e farlo nostro contando esclusivamente sui nostri mezzi. «Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria» recita il Salmo 96/97, tra le due letture. Chi ha detto «Io sono la luce del mondo» dovrebbe essere oggetto della nostra contemplazione; ci siamo impegnati a seguirlo, ma la sua vita e, soprattutto, la sua fine non sono semplici da accettare. «Di questa setta ... sappiamo che ovunque essa trova opposizione», dicono i Romani a san Paolo. Allora come oggi.

Allora e in troppe parti del mondo anche oggi in maniera cruenta; oggi qui da noi con la degnazione, la supponenza, le glosse, le chiose. Smussare la Parola porta inevitabilmente a quella «incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere, che mina la credibilità della Chiesa», come ha così bene detto il papa nella basilica di San Paolo. La sfida che ci viene lanciata con la resurrezione è l'accettazione integrale del mistero, a cui ci è chiesto di avvicinarci, di lavorare su di noi per accoglierlo. Ciascuno secondo le sue capacità e le sue responsabilità.

«Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti» è scritto. Non serve, se non ci è chiesto, di farlo in modo eroico. «Ci sono i santi di tutti i giorni, i santi *nascosti*, una sorta di *classe media della santità* ... di cui tutti possiamo fare parte» (papa Francesco, nell'omelia della presa di possesso della basilica di San Paolo). La classe media; quella che costituisce lo zoccolo duro delle nostre società, quella che applica integralmente e nei fatti i valori in cui crede, quella che è convinta delle sue azioni, ci mette la faccia e si assume le sue responsabilità. Trovo che ci è stato proposto un modo nuovo di avvicinarsi al mistero: con le nostre imperfezioni, con il nostro camminare a piccoli passi, con la nostra difficoltà di mettere a fuoco. Ma con convinzione, tenacia, sempre, senza fermarci mai.

III domenica di Pasqua ambrosiana C

schede per leggere

m.c.

Quando vuole, Andrea Camilleri sa coinvolgere il lettore in un divertimento intelligente, mai privo di un richiamo al valore dell'etica nella vita personale e collettiva. Così è con *La rivoluzione della luna*, Sellerio 2013, pp 270, 11,90 €, che prende spunto da un fatto realmente accaduto a Palermo nel 1677, quando muore il vicerè don Angel de Guzman e la Sicilia, in attesa del successore nominato dal re di Spagna, viene governata, per disposizione testamentaria del defunto, dalla moglie, donna Eleonora di Mora.

In ventisette giorni la donna, di una bellezza straordinaria e di una moralità del tutto estranea ai corrotti costumi del tempo, trasforma la vita dell'isola, con decisioni a sostegno dei poveri, e interventi secondo giustizia contro chi, per consuetudine concordemente acquisita, usava il potere per arricchire se stesso e i propri sodali, in una rete di complicità fatta anche di orrendi delitti.

Fra i diversi personaggi, spicca in particolare il vescovo, che nel coro dei bambini della cattedrale trova soddisfazione ai suoi ignobili giochi erotici, sempre protetto dalla pratica intangibilità della funzione, e da vili servitori disposti a tutto.

La partita fra i vari potenti e Eleonora si svolge in una trama avvincente, con elementi di forte ironia e aspetti di comicità: con l'aiuto di un fedele e onesto protomedico, gli scheletri nascosti verranno scoperti, e raccolte le prove per la giusta condanna.

Ma può una donna, sia pure bellissima, intelligente, onesta, rivoluzionare un mondo maschile consolidato da secoli? Può soprattutto ricoprire, oltre al ruolo di vice del re, anche quello di legato pontificio, esercitato da secoli per concessione papale?

La conclusione sarà «né lieta né amara». Nel riproporre la Sicilia come luogo emblematico dove si agitano i problemi mai risolti dell'Italia di oggi, il commento dell'autore vuole forse, nella finzione del racconto, riaffermare il valore di ogni impegno serio, sia pure modesto: sarà in tal modo sempre possibile dare origine a concreti benefici effetti.

la cartella dei pretesti

Togliersi la vita, anche per un buddista, è un atto che offende gli dei. Farlo in massa, rinunciando alla reincarnazione, è un sacrificio che testimonia il livello di disperazione dei tibetani e il loro senso di abbandono da parte della comunità internazionale [...] Le regioni del Tibet storico sono oggi un immenso lager di montagna, controllato dall'esercito e da una rete di telecamere che filmano gli abitanti anche tra le statue dei Buddha e nell'intimità. Squadre di pompieri cinesi travestiti da monaci tibetani, vengono infiltrati nei conventi per impedire che il fuoco della protesta distrugga tesori dell'arte e della storia.

GIAMPAOLO VISETTI, *I monaci che sfidano Pechino*, la Repubblica 30 novembre 2012.

Non ci è chiesto di fare un partito in più (*un nuovo soggetto politico*, come si dice di solito con espressione velleitaria, futile e narcisista), né di prendere il potere, oppure di lusingarlo per ottenere finanziamenti, esenzioni fiscali, sostegno alle scuole cattoliche e qualche legge ideologicamente gradevole. Ci è chiesto qualcosa di profondamente diverso. E cioè di far lievitare nella società dinamiche di giustizia fraterna e sororale, assumendo in ogni ambito collettivo (dentro tutti i tipi di istituzione, nei territori, nelle relazioni sociali, nel rapporto con il creato) un metodo nuovo per organizzare la convivenza.

ROBERTO MANCINI, *Crisi e rinascita della democrazia: quale il ruolo dei cattolici?*, Mosaico di pace, gennaio 2013.

Provo almeno un po' di piacere ogni giorno. Mi chiedo: sarà più della dose normale? Non penso che sia perché mi succedono di continuo cose meravigliose, ma perché su di me le piccole cose hanno un grande impatto.

ZADIE SMITH, *Ecco cosa dà gioia alla nostra vita*, la Repubblica, 12 gennaio 2013.

Evangelizzazione: nuova o semplicemente rinnovata? Non si tratta di un gioco di parole, ma di approcci profondamente diversi. Rinnovata vuol dire: si continua come prima, ma con qualche ritocco, apportando cambiamenti tutto considerato non molto profondi, a volte più di apparenza che di sostanza. Potremmo dire epidermici e di facciata. Nuova evangelizzazione è molto più radicale sia nei contenuti, nella visione, nelle strutture. In genere nella Chiesa è difficile essere veramente nuovi. La continuità prevale sulla novità!

FRANCESCO PIERLI, *Un supplemento di anima dall'Africa*, Nigrizia, ottobre 2012.

Le speranze che si sono accese al momento del Concilio poco per volta sono andate frustrate [...] Ci si attendeva che le Chiese arrivassero a una comunione più forte di quella che si è attuata in questi anni. La debolezza è che in nome di un'identità confessionale si ritorna a essere gli uni senza gli altri. Ogni Chiesa si sente autorizzata a fare il suo cammino non più sinfonicamente, e l'identità confessionale sembra essere più importante della qualità cristiana della vita e di ogni singola Chiesa.

ENZO BIANCHI, *Conversazioni serali a Bose*, Jesus novembre 2012.

Hanno siglato: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 416 è previsto per LUNEDÌ 6 maggio 2013